

Dopo la rapida “incursione” in qualche palazzo signorile, eccolo tornare in strada e riprendere il cammino, giungendo in un'altra piazza. Ora siamo arrivati nel rione di Prè, più piccolo ma non meno bello, non meno suggestivo del Molo. Qui sorge una chiesa grandiosa, con una scala di marmo che si estende per tutta la lunghezza della facciata, e dal cui ingresso si può godere la spettacolare vista della strada Balbi a ponente – unanimemente considerata, all'epoca, una delle più belle al mondo – e di quella che conduce alla Darsena.

*«Ecco la piazza dell'Annunziata [sic]. Salgo un'ampia scalinata, entro in una chiesa. Con che grazia è sostenuta la cupola! E ancora colonne, ancora marmo, ancora oro: è abbagliante; ma nulla farebbe pensare di essere in un tempio».*

Come si sarà ben capito, ci troviamo nella basilica della Santissima Annunziata del Vastato, testimonianza imponente e maestosa del Barocco genovese. Nei suoi confronti il giudizio, tra i contemporanei di Jacques, è di un entusiasmo pressoché unanime; basti pensare che il belga Louis Gruyer, di professione doganiere e per passione filosofo, nelle sue memorie la paragonerà nientemeno che al Duomo di Firenze<sup>3</sup>. Annotiamo, per inciso, che la Cattedrale suscita invece scarsissima ammirazione; come è noto, il gusto dell'epoca, specialmente quello francese, è abbastanza impietoso verso l'arte e l'architettura medievali. Jacques – che come credente, forse, è un po' negligente, ma in compenso è un buon flâneur – decide di fermarsi ad ascoltare la messa; alla fine della cerimonia, si esce nel trambusto. I fedeli, fino a poco prima assembrati sulle panche di legno, in devoto silenzio, adesso escono con foga, correndo e spintonandosi violentemente. Jacques non oppone resistenza, si lascia trascinare da questo impetuoso fiume di donne e di uomini ... ma che cosa succede?

*«Tutti si precipitano verso un angolo della piazza. Ci sarà qualche spettacolo, un orso, una scimmia, un cammello.*

*Meglio ancora: sono due uomini che si battono e si sfidano al coltello».*

Alla fine, uno dei duellanti muore, perché «*qui, quando ci si batte, ci si ammazza*»; concluso questo cruento “siparietto”, egli torna a bighellonare, salendo lungo via Balbi. «*Ancora palazzi*»; sono «*splendidi*», ma a eccezione di due vie, cioè la suddetta Balbi e la vicina Strada Nuova, tutte le altre «*sono strette*» e siccome le case «*sono molto alte, i piani inferiori sono tristi e bui*». Tale giudizio verrà poi confermato anche in una lettera posteriore, datata 29 maggio 1806: a suo avviso, a Genova molti edifici – non meno belli degli altri, ma costruiti «*in strade anguste, la cui facciata non è mai stata illuminata dal sole*» – rischiano di passare del tutto inosservati. Quasi li si «*potrebbe definire palazzi della notte: a mezzogiorno, negli appartamenti a piano terra, non c'è un barlume di luce*». È una vera e propria insofferenza, quella per i caratteristici carruggi genovesi, che negli anni successivi riemergerà a più riprese in numerose lettere (...) «*Le strade di Genova – commenta Jacques, ad un mese dal proprio arrivo – sono così anguste che è meglio non avere mai con sé un ombrello troppo grande*». Da tale strettezza, tra l'altro, possono anche derivare alcuni incidenti abbastanza sgradevoli. Un giorno, per esempio, egli ha visto, in un vicolo, un uomo con in spalla «*mezzo maiale che, messo di traverso, sbarrava la strada*». Le persone che procedevano nel senso opposto «*si appiattivano contro il muro, ma senza poterlo fare abbastanza da evitare che il maiale li sfiorasse da qualche parte, lasciando traccia del suo passaggio*». Anche a un suo amico capiterà di fare un simile “incontro ravvicinato”; infatti «*una sera è rientrato tutto coperto di sangue*», al che «*glielo abbiamo fatto notare: “Oh! Mio Dio – disse – sono stato assassinato!”*», e si è sentito male».

Nessuna ferita, solo un brutto spavento, che renderà il malcapitato oggetto di sfottò da parte dei suoi compagni: «*ci siamo burlati di lui, adesso lo chiamiamo “l'Ammazzo”*».

#### Bibliografia

- 1 - C. Dickens, *Pictures from Italy*, 1843; cit. in G. Marcenaro, *Viaggiatori stranieri in Liguria*, Janua Editrice, Recco 1987, p. 86.
- 2 - A. Neri, *I cicisbei a Genova*, in *Costumanze e sollazzi*, Tipografia del Regio Istituto Sordo-Muti, Genova 1883, p. 195.
- 3 - L. Gruyer, *Souvenirs d'un gabelou de Napoleon*, Editinos La Renaissance du Livre, Bruxelles 1947, p. 190.

